

Partigiani in fuga: «Abbandonati dal Pci»

Il libro dello storico Miletto racconta la storia dei comunisti condannati dopo la guerra

di **Massimiliano Nerozzi**

Condannati dopo la guerra, tanti partigiani ripararono a Praga, lavorando per una rete clandestina, «Radio Oggi in Italia»: lo storico Enrico Miletto racconta la loro storia in un saggio rigoroso e appassionante come un romanzo, *Oltrecortina, comunisti in fuga (1946-1978)*. «Scrissero anche a Berlinguer: sbbiamo fatto i partigiani, dicevano, e lottato per la libertà, eppure ci chiamano delinquenti».

a pagina 10

Il libro



Enrico Miletto
Oltrecortina, comunisti in fuga (1946-1978)

● Enrico Miletto, 50 anni (foto) ha appena pubblicato *Oltrecortina, Comunisti in fuga (1946-1978)*

● Edito da Scholé, racconta la storia di ex partigiani e militanti comunisti fuggiti a Praga nel dopoguerra

● Il volume sarà presentato mercoledì alle 18.30 al «CLHUB», cultura di cortile, in via Pellico 12

● Con l'autore, sarà presente Marco Novarino, già professore associato in Storia contemporanea che ha curato (insieme a Miletto) *Voci dall'Est, radio e propaganda del blocco sovietico durante la Guerra fredda* (Bonanno editore)



Scrissero diverse lettere, anche a Berlinguer. Abbiamo fatto i partigiani, dicevano, e lottato per la libertà, eppure ci chiamano delinquenti. Ma più che traditi, si sentirono abbandonati dal partito



La fuga dei partigiani «E il Pci ci abbandonò»

Condannati dopo la guerra, tanti ripararono a Praga, lavorando per una rete clandestina, «Radio Oggi in Italia»: lo storico Miletto racconta la loro storia

Sul prologo, del libro e di un pezzo di storia italiana, c'è data (14 luglio 1948) e indirizzo (Roma), l'attentato a Palmiro Togliatti: «La punta dell'iceberg, tra la sconfitta elettorale, il mito della Resistenza tradita, la possibilità di fare davvero la rivoluzione», ragiona Enrico Miletto, ricercatore di Storia contemporanea al Dipartimento di Lingue e letterature straniere dell'università di Torino. Finirà, anche, «con 380-400 persone, tra ex partigiani e militanti comunisti» inseguiti dalle condanne dei processi, per crimini commessi durante la guerra e nel periodo immediatamente successivo, e rifugiati a Praga, alcuni dei quali inseriti nella redazione di «Radio Oggi in Italia». Rigoroso come richiede un saggio — tra note, una bibliografia di 30 pagine e indice dei nomi, preziosissimo — appassionante come aspira a essere un romanzo, *Oltrecortina, comunisti in fuga (1946-1978)*, racconta le loro peripezie.

Enrico Miletto, perché la Cecoslovacchia?

«Vietava l'estradizione per chi aveva combattuto fascisti e nazisti, come pure la Jugoslavia: solo che, quando Tito rompe con Stalin, e il Pci è stalinista, non restò che Praga».

Con gli occhi dei fuoriusciti, tutto nasce da un'injustizia?

«Già. Questa vicenda fa capire, soprattutto all'inizio, quanto sia stata difficile la transizione dal fascismo alla Repubblica: tanti giudici, questori, poliziotti, restano in carica e, da lì a poco, arriva la contrapposizione tra vittime e carnefici, con partigiani perseguitati. Dopodiché, certo, c'è anche chi si era macchiato di vendette».

Però?

«Nel caso degli ex repubblicani, che le sevizie fossero state particolarmente efferate, il che avrebbe portato a una condanna penale, lo decidevano i giudici: gli stessi che erano andati a braccetto con il regime».

Morale?

«L'amnistia di Togliatti, che pure aveva l'idea di pacificare il popolo chiedendo sacrifici a chi aveva combattuto in nome della libertà e della Resistenza, porta a un'epurazione mancata. Churchill dice che la morte di Mussolini ci ha tolto la Norimberga italiana».

Dunque, c'è chi scappa a Praga.

«Con l'aiuto del Pci e nomi di copertura; e alcuni finiscono nella redazione di «Radio Oggi in Italia»».

Che cos'era?

«Faceva parte di una rete di radio clandestine, a vantaggio del Cominform e dell'Unione sovietica. Pensi che, negli anni Cinquanta, il 40 per cento delle trasmissioni erano rivolte verso l'Ovest e, di queste, l'11 per cento arrivavano da radio clandestine».

Propaganda «Oltrecortina»?

«Nel 1953, Amendola dice che il Pci può fare a meno di tutto, ma non di «Radio Oggi in Italia». Che all'inizio aveva una redazione di ex partigiani garibaldini e di militanti comunisti, anche se dopo verranno mandati giornalisti».

Tra ex partigiani e militanti chi c'era?

«Per fare tre nomi, Giulio Paggio, Natale Burato e Paolo Finardi, tre del nucleo ristretto per le attività illegali della Volante rossa, che nella dimensione pubblica aveva gestito il servizio d'ordine del VI congresso del Pci e di Togliatti. La loro storia è un po' l'emblema».

Ovvero?

«Condannati all'ergastolo, da latitanti, erano riusciti a riparare in Cecoslovacchia, grazie alla complicità del partito».

Come non riuscirà al torinese Eligio Trincheri.

«L'unico che si fa la galera, ergastolo pure a lui: resterà in carcere fino al 1971, in cui riceve la grazia dal presidente Saragat».

Com'era la vita in Cecoslovacchia?

«La gran parte di loro vivono un'esistenza molto difficile. C'è un Paese immaginato e uno reale, come emerge dal racconto di Paola Oliva Bertelli: la colpì l'atmosfera cupa delle case, l'aspetto dimesso dei negozi, sprovvisi di molte merci, in particolar modo di generi alimentari, a eccezione di cetrioli, birra e salsicciotti di maiale».

È l'utopia caduta?

«Da una parte c'era l'idea di partecipare alla costruzione di un Paese socialista, dall'altra la realtà: la moglie di Burato scrive che non hanno cappotti e quasi muoiono di fame. E poi c'è l'attesa, che diventa lunga».

Quindi, cosa fanno?

«Scrivono al partito. C'è una

bella lettera a Berlinguer nella quale, sostanzialmente, si dice: abbiamo fatto i partigiani e combattuto per la libertà, eppure ci chiamano delinquenti e assassini».

Si sentono traditi?

«Più che traditi, abbandonati dal partito: che aveva scelto i binari della legalità».

Fin da subito.

«Mica è stato Bartoli a evitare la guerra civile: è stato il Pci che, nonostante le ferite del 1948, frena i militanti, con le parole di Secchia e Longo. Aveva ormai sposato una visione democratica e, al massimo, quelli della Volante rossa li aiuta a espatriare».

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147